

# SCUOLA EDUCATORI

un laboratorio per confrontarsi  
sulle prassi educative

## L'educazione: elementi costitutivi

DOTT. LUIGI REGOLIOSI

### TERMINI DELL'EDUCARE

L'educazione nasce con l'uomo. Gli animali superiori accudiscono, non educano. All'uomo non basta il suo patrimonio di istinti per affrontare i propri compiti. Dunque è innato nell'uomo il bisogno di essere educato, e l'educazione fa parte della vita di relazione tra l'uomo adulto e il piccolo.

Ma che cos'è educare? E perché è così difficile definire l'educazione?

A differenza di altre attività umane l'educazione è profondamente intrecciata con la routine quotidiana. Quando un adulto e un piccolo condividono lo stesso spazio-tempo, si instaura sempre una relazione potenzialmente educativa.

**PRIMA CONSEGUENZA:** l'educazione non si colloca in spazi e tempi separati. Normalmente si educa *mentre si sta facendo qualcosa d'altro* (mentre si gioca, si aiuta a fare i compiti, si accompagna in auto un ragazzo...).

**SECONDA CONSEGUENZA:** l'educazione è un atto di volontà. Bisogna *decidere* di educare, per tradurre quella potenzialità in un intervento efficace. Dunque se



è innato il bisogno di essere educato, non è innato l'istinto di educare. L'accudimento è istintivo, l'educazione è frutto di una scelta.

Perché è diventato così difficile? Per le passate generazioni educare poteva apparire un *atto naturale*. Si educava così come si era imparato dai genitori e dai nonni, ripetendo i loro gesti con piccoli aggiornamenti. Ma c'è stata una rottura di questa tradizione. È venuto a mancare il supporto di una *cultura condivisa*.

### DA DOVE SI PUÒ RIPARTIRE?

Prendiamo in considerazione tre definizioni correnti della funzione educativa:

1. Educare come *ex ducere* = trar fuori dall'altro le sue potenzialità
2. Educare come *introdurre l'altro nella realtà totale* (visibile e invisibile)
3. Educare come *guidare l'altro alla scoperta* di sé e del mondo

C'è sempre un movimento (trar fuori, introdurre, guidare), una scoperta da fare, un cambiamento (nuove conoscenze, nuovi punti di vista, nuove esperienze) da proporre. Educare, dunque, significa *voler cambiare*.

Ciò che soprattutto distingue il semplice *fare* da una *azione educativa* è la **consapevolezza e l'intenzionalità volta al cambiamento, alla crescita**. Una esplicita intenzionalità educativa è una garanzia contro i pericoli dello spontaneismo, dell'impulsività, o della riduzione dell'impegno educativo ad un semplice *stare con*.

Per educare bisogna *ascoltare*. Accogliere l'altro per quello che è dargli la possibilità di esprimere i suoi bisogni, le sue emozioni, le sue idee... Ascoltarlo per educarlo ad ascoltarsi.

Per educare bisogna *proporre*. Un giudizio, un orientamento, soprattutto una esperienza. Educare vuol dire comunicare che la vita ha un senso (speranza), che c'è il male e il bene (etica), il brutto e il bello (estetica). L'educazione quindi è connessa all'idea di speranza, al *dare senso*.

"Alla radice della crisi dell'educazione c'è una crisi di fiducia nella vita" (Benedetto XVI, *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*).

Educazione è quell'agire con cui i genitori per primi "rendono ragione al figlio della promessa che essi gli hanno fatto mettendolo al mondo" (G. Angelini, *Educare si deve, ma si può?*, Vita e Pensiero).

*Senso* vuol dire *significato* e *direzione*, cioè dare un nome alle proprie esperienze ed esigenze, azioni e relazioni, entro un ordine più vasto che orienta il progetto del vivere. Il venir meno del *senso* espone i giovani a un confronto senza mediazioni con le regole del mercato e il predominio della tecnologia.

### IN CHE COSA CONSISTE IL LAVORO EDUCATIVO?

Parlando, in particolare, della relazione educativa adulto-adolescente, Scaratti (in L. Regoliosi, *La prevenzione del disagio giovanile*, Unicopli) definisce questa complessa funzione come un *accompagnare* il percorso del ragazzo "e immettere in esso provocazioni di senso orientate alla crescita e alla emancipazione".

La natura *dinamica* di questa relazione evidenzia come non sia necessario, per operare in senso educativo, disporre preventivamente di un solido *contratto*: la funzione educativa si fonda sulla esplicitazione e sulla elaborazione di una domanda che il più delle volte è inespressa, o espressa solo in forma implicita dal ragazzo.

Fermiamoci per un attimo a riflettere su questo punto, che tocca da vicino una delle più forti obiezioni alla legittimità e all'efficacia dell'educazione in contesti informali (la strada, il cortile, l'oratorio). A pensarci bene, un ragazzo non esprime mai, neppure negli ambiti strutturati e formali, una esplicita domanda di educazione. Al sistema scolastico si chiede istruzione, alle agenzie del tempo libero divertimento e socializzazione, ai servizi sociali si possono domandare assistenza, orientamento, cura... Ma - come ricorda Salomone (in *Il setting pedagogico*, La



Nuova Italia Scientifica) - "non conosciamo nessuno particolarmente smanioso di farsi educare".

Il punto di partenza, dunque, è sempre una *presunzione*: l'educatore *presume* che nel ragazzo vi sia un bisogno sommerso di educazione, nascosto dietro a richieste parziali (di divertimento, istruzione, orientamento) o addirittura dietro all'indifferenza, alla provocazione e all'ostilità verso il mondo adulto. È questa presunzione che legittima e fonda l'azione educativa. L'importante è che l'educatore sia in grado di instaurare *progressivamente* con il soggetto una *intesa*, che definisca aspettative, ruoli e impegni reciproci.

Le azioni in cui si declina la funzione educativa si concretizzano in un *fare concreto* utilizzato come *mediatore relazionale*, e insieme come strumento per favorire un *aumento di capitale simbolico*, ossia per facilitare "il passaggio dal semplice fare alla consapevolezza del vissuto riferito al fare" (D. Demetrio, *Lavoro sociale e competenze educative*, NIS).

In altre parole, potremmo dire che la funzione educativa consiste nel **favorire la elaborazione di esperienze condivise tra l'educatore e l'utente**. La relazione educativa diventa così "un luogo di sperimentazione delle diverse possibilità destinato ad arricchire il bagaglio individuale, che sarà tanto più significativo quanto più spendibile altrove. Fermo restando che il trasporto del medesimo dall'educazione alla vita è totalmente e inevitabilmente a carico di ognuno" (I. Salomone, *Il setting pedagogico*, La Nuova Italia Scientifica).

#### IL DOVE DELL'EDUCARE: IL SETTING

Perché questa funzione possa esercitarsi in modo efficace occorre che l'organizzazione sappia tutelare un *setting* che permetta una interazione comunicativa adeguata. Per *setting* s'intende "l'insieme delle costanti nel cui ambito si svolge un processo educativo o psicoterapeutico" (C. Kaneklin, A. Orsenigo, *Il lavoro di Comunità*, La Nuova Italiana Scientifica). Il setting comprende perciò il ruolo dell'operatore, le sue teorie di riferimento, la sua professionalità e l'insieme dei

fattori spazio-temporali che derivano dal contratto (scritto o verbale) che regola il suo lavoro.

Una chiara definizione del *setting* è di importanza fondamentale in qualunque lavoro basato sulla interazione tra persone. Laddove questa chiarezza viene a mancare, il processo diviene incomprensibile, in quanto non analizzabile, e l'operatore si espone a rischi di collusione e a movimenti distruttivi e confusivi da parte degli utenti. Di converso, un setting troppo dettagliato, che pretenda di definire in anticipo comportamenti e risposte, risulta inapplicabile al lavoro educativo, che deve fare i conti con percorsi soggettivi e situazioni spesso imprevedibili. "Un setting è [...] tanto più ricco quanto più le persone che vi sono immerse possono esprimere se stesse attraverso il filtro del ruolo che occupano" (I. Salomone, *Il setting pedagogico*, La Nuova Italia Scientifica).

Il setting educativo, per essere *sufficientemente buono*, deve essere un contenitore capace di offrire a ciascuno la possibilità di mettersi in ascolto di se stesso, di scoprire i propri bisogni, le proprie debolezze, le proprie difficoltà relazionali, le proprie risorse e le risorse dell'ambiente che lo circonda.

#### IN SINTESI

Riprendendo e riordinando le categorie fin qui individuate potremmo affermare che le condizioni essenziali per esprimere al meglio la funzione educativa, giocata all'interno di un sistema organizzato, sono:

- 1. UN MANDATO.** Si educa sempre a partire da un mandato, da una investitura. Interrogarsi attorno al mandato significa rispondere alle domande: chi mi autorizza? e con quali fini?
- 2. UN SISTEMA DI PREMESSE.** Educare comporta sempre una scelta di campo, la decisione di promuovere un certo tipo di uomo, incrementando certe dimensioni e contrastandone altre. Occorre dunque domandarsi di quali valori, di quali opzioni siamo portatori.



3. **L'ESISTENZA DI UN BISOGNO** o di una domanda esplicita o implicita da parte dell'utente. Sappiamo che tra i compiti dell'educatore vi è proprio quello di far emergere una domanda.
4. **UN RUOLO CARATTERIZZATO DA ASIMMETRIA E INTENZIONALITÀ.** Solo là dove c'è un dislivello (di età, di esperienza, di bagaglio culturale...) tra educatore e educando la comunicazione tra i due soggetti stimola, provoca, genera cambiamento. L'asimmetria, inoltre, pone entrambi gli interlocutori di fronte a risonanze emotivo-affettive (paura, aggressività, odio, ma anche ammirazione, stima, emulazione...), che arricchiscono la relazione di sentimenti intensi. La relazione acquista significato pedagogico quando l'educatore carica i propri atti, le scelte, la strutturazione spazio-temporale dei propri interventi di intenzionalità mirata alla crescita, al cambiamento, e non li abbandona al caso e all'impulsività.
5. **UN LUOGO** che consenta lo svolgimento di una esperienza concreta, condivisa tra educatore e educando, caratterizzata da frequenza e prossimità.
6. **LA FREQUENZA**, cioè la continuità del rapporto nel tempo: proprio in quanto basata soprattutto su un incontro tra persone, la relazione educativa ha bisogno di tempo per maturare, sulla base di una fiducia, di una conoscenza reciproca, di una confidenza che solo l'assiduità e la quotidianità possono consentire.
7. **LA PROSSIMITÀ**, cioè la vicinanza spaziale: l'educazione si sviluppa in un rapporto diretto, personalizzato, faccia a faccia, in una convivenza in cui l'adulto e il ragazzo dividono lo stesso spazio.
8. **UN DISPOSITIVO DI ELABORAZIONE DELL'ESPERIENZA COMUNE.** È questa elaborazione che consente quell'aumento del capitale simbolico che distingue, secondo Demetrio (1987), l'*azione educativa* dalla semplice *assistenza*.

(Tratto da L. Regoliosi, *La strada come luogo educativo*, Unicopli)

## IL LABORATORIO

# DUE ATTIVITÀ INTORNO ALL'ESSERE EDUCATORI

## PRIMA ATTIVITÀ

### BRAIN STORMING

#### L'educatore tra mandato e identità

Scopo del *brain storming* è sollecitare i partecipanti a interrogarsi sulla legittimità e fondatezza del proprio *ruolo*. Pretendere di educare *i figli degli altri* è una grande responsabilità.

Le domande di fondo su cui vogliamo confrontarci in questa prima attività sono:

1. Chi mi autorizza (cioè chi mi dà *autorità*)?
2. Che cosa mi abilita (cioè mi rende *abile*) per un simile compito?

Nella pagina seguente uno schema ci aiuta a riflettere mettendo a fuoco l'esperienza personale di ciascuno.











“Io dico io, e poi lo sanno tutti”

“Ma tu chi sei? Che cosa vuoi da noi?”

“Io sono un educatore della Parrocchia, mi ha incaricato don Carlo...”

“Ma chi ti conosce a te? Vieni qui a comandare... Tu per noi non sei nessuno!”

“Ascoltate ragazzi, facciamo così: lasciategli finire la partita, e tra mezz’ora giocate voi”

“Ma non esiste proprio! Il campo è nostro! Dai ragazzi si comincia!” Max strappa il pallone dalle mani di uno dei ragazzini e comincia a calciare. I suoi compagni restano per un po’ incerti, poi cominciano a giocare. I più piccoli si ritirano ai bordi del campo brontolando: “Ogni volta è così, arrivano loro e ci cacciano via, ma non è giusto!”

A questo punto l’educatore che cosa fa?

SECONDO CASO

LO SPAZIO COMPITI

Paolo è un educatore che coordina un servizio di aiuto allo svolgimento dei compiti scolastici, frequentato da una decina di ragazzi delle medie. Con lui collaborano due studentesse universitarie (una, Laura, più esperta nelle materie umanistiche, l’altra, Sonia, nelle materie scientifiche).

Durante lo “Spazio compiti”, Paolo e le due universitarie girano tra i banchi offrendo aiuto a chi ne ha bisogno, e tenendo d’occhio il clima della classe.

Da qualche tempo Paolo si è reso conto che un gruppetto di ragazzi, capeggiato da Tommaso, ha preso di mira una ragazzina di colore, Zaira, con sbeffeggiamenti e insulti razzisti. La ragazzina ha un lieve ritardo

mentale ed è molto timida, per cui subisce senza reagire alle offese e agli scherzi dei compagni.

Un pomeriggio, Tommaso e i suoi tracciano un cerchio col gesso attorno al banco di Zaira, e poi fanno il gesto di allontanare tutti gli altri bisbigliando: “Attenzione! Ha il virus dell’Ebola!” I compagni ridacchiano, Zaira è imbarazzatissima. Laura e Sonia intervengono vivacemente per difenderla, rimproverando ad alta voce tutta la classe, e minacciando di cacciare via Tommaso e i suoi gregari.

Si crea una confusione indescrivibile, dove ognuno vuole dire la sua. Zaira si fa sempre più piccola e scappa via piangendo. Laura la raggiunge nei bagni, ma la ragazzina se ne vorrebbe andare, tornare a casa. Sonia alza i toni, accusando Tommaso di razzismo. Tommaso minimizza, fa battute sarcastiche, cercando l’appoggio degli altri. Chi vorrebbe studiare si lamenta, perché con tutto quel rumore è impossibile fare i compiti.

In quel mentre arriva Paolo, che si era momentaneamente assentato. Vede Laura che sta discutendo con Zaira, per convincerla a restare, e Sonia che sta rimbeccando Tommaso, sempre più infuriata. Vede che i ragazzini più tranquilli sono visibilmente disturbati dalla situazione.

A questo punto l’educatore cosa fa?

.....

.....

.....

.....

.....

.....



### GRIGLIA DI DISCUSSIONE

1. Quali sentimenti e pensieri suscita in te questo episodio? .....
2. Qual è il principale ostacolo che blocca questa situazione? Perché l'educatore fa fatica a esercitare il suo ruolo? .....
3. Quali obiettivi si può dare l'educatore? .....
4. Esiste una strategia educativa per raggiungere questi obiettivi? Quale? Su che cosa si può fare leva per generare cambiamento? .....
5. Tu concretamente che cosa faresti? Prova a individuare una sequenza di azioni che possono portare al raggiungimento degli obiettivi. ....

### SINTESI CONDIVISA

Per ognuna delle domande qui a lato il gruppo individua una PAROLA CHIAVE che complessivamente riassume le risposte date e il confronto nella lettura del caso scelto.

1. ....
2. ....
3. ....
4. ....
5. ....

.....

.....

.....

.....





A series of 25 horizontal dotted lines for writing.